



Cinema

Guardiamo in faccia i falliti. L'esame dell'andamento del mercato cinematografico ha come punto di riferimento, di solito, i maggiori successi della stagione. Questa volta, invece, ci siamo rivolti al fondo della classifica, ai peggiori incassi del periodo agosto '97-giugno '98. Sono 51 film i cui introiti, nel primo circuito di sfruttamento, non hanno superato i 60 milioni di lire ciascuno. Vi sono opere programmate sin dallo scorso autunno, altre che hanno incontrato il pubblico solo nella tarda primavera di quest'anno, ma per entrambe il futuro appare ben poco roseo.

Qualche cifra per meglio collocare il campo in esame. Questi 51 titoli, sui 307 usciti sino a quel momento, rappresentano quasi il 17 per cento delle nuove proposte di stagione. Una pattuglia tutt'altro che inconsistente, ma che ha raccolto appena il 2,3 per cento degli incassi di settore. La media d'introito sfiora il ridicolo: neppure tre milioni e mezzo a film. Un esame più approfondito offre lo spunto per sorprese conferme.

Prima sorpresa: non è vero che gli italiani sono i peggiori della classe. Quando si parla del nostro cinema si è soliti dire che, mediamente, è in condizioni economicamente pietose. Pochi prodotti multimiliardari e una marea di pezzetti. Le cose stanno in parte così, ma la vita degli altri non è molto migliore. Fra i titoli sfortunati ci sono molti italiani, 15 per la precisione, ma non costituiscono la maggioranza. Quest'ultima è saldamente in mano agli americani - dominatori anche nelle disgrazie! - che sono presenti con ben 19 opere. Una cifra che supera la ventina, quando si tenga conto anche dei film formalmente britannici, in ogni caso di quelli distribuiti da

Gli ultimi della classe

Flop nelle sale E l'«Oscar» va ai film americani

majorhollywoodiane.

Seconda sorpresa: anche le grandi distributrici a volte fanno cilecca. Si crede, di solito, che le forti società di noleggio, le americane in particolare, siano in grado di condizionare il circuito a proprio piacimento. Le cose, in realtà, sono un po' più complicate. Fra questi film economicamente poveri ben 21 fanno parte dei listini di grandi aziende statunitensi; con una posizione di particolare rilievo per Columbia - Tri Star e Buena Vista (sette film ciascuna), seguite da 20th Century Fox, UIP e Warner Bros. Non mancano all'appello neppure le grandi italiane: IIF, Medusa, Filmauro e Cecchi-Gori.

Terza sorpresa: le società statali non sono sinonimi di record di fallimenti. L'istituto LUCE è presente con quattro titoli, sui 18 proposti al mercato, una percentuale d'in-

successi del tutto simile a quelle subite da alcune grandi aziende americane.

Prime considerazioni sulla base delle sorprese. Il mercato cinematografico appare molto complesso e alcuni suoi aspetti sono tali da originare situazioni apparentemente contraddittorie. La politica delle grandi società di noleggio, ad esempio, tende a gonfiare i listini, imponendo agli esercenti contratti quantitativamente corposi nella speranza d'ottenere alcuni titoli di prevedibile, grande successo. Questa tattica intesa al circuito con un'offerta che è superiore alle possibilità di sbocco e, cosa ancor più indicativa, si scontra con una situazione di micromonopolismo diffuso. In moltissime città, di medie e piccole dimensioni, le sale fanno capo ad un unico esercente o ad un solo «programmatore». In

non pochi casi questi imprenditori controllano più situazioni, imponendo le loro scelte a comprensori abbastanza vasti. Qui la volontà di dominio delle grandi aziende romane e americane si scontra con un controllo capillare del territorio. A questo si aggiunge la scarsa cultura specifica e il conservatorismo degli operatori locali. Tutto questo erge un muro impenetrabile per i titoli meno conosciuti, per gli autori e le nazionalità meno note.

Le recenti riforme del settore hanno scalfito appena questo groviglio d'interessi, e non sembrano destinate ad aprire strade realmente percorribili al cinema di qualità. Questo spiega, ad esempio, come molti titoli sono finiti in miseria nonostante abbiano ottenuto, ove sono stati presentati, esiti economici non fallimentari. Undici film hanno incassato più di sei milioni e mezzo, come media «a città», e sei più di 900 mila lire il giorno.

Veniamo ora ad una conferma. Sì, è vero, spesso la qualità non fa rima con incassi. Fra i 51 film esaminati, ve ne sono almeno quindici che sono entrati nei cartelloni di una o più grandi rassegne cinematografiche. I selezionatori dei festival di Cannes, Venezia, Berlino, Torino, Salonicco, Istanbul, Karlo-

PAGELLE AL BOTTEGHINO

TITOLO	ORIGINE	SOCIETÀ DISTRIBUTTRICE	CITTÀ	GIORNI	INCASSO
MARE LARGO	ITALIA	ISTITUTO LUCE	29	211	59.263.000
ROMANTICI EQUIVOCI	USA	20th CENTURY FOX	13	104	59.031.000
COSTRETTI AD UCCIDERE	USA	COLUMBIA/T.S.	22	139	56.008.000
JERUSALEM	SVEZIA	UIP	16	94	55.056.000
UNA VACANZA ALL'INFERNO	ITALIA	BUENA VISTA	24	143	54.956.000
VOGLIO UNA DONNA...	ITALIA	WARNER BROS	7	39	53.256.000
4 GIORNI A SETTEMBRE	BRASILE	LUCKY RED	13	76	52.941.000
PRIVATE PARTS	USA	COLUMBIA/T.S.	24	155	51.852.000
MESSAGGI QUASI SEGRETI	ITALIA	IIF	5	56	51.071.000
ALÌ BABÀ E I PIRATI	ITALIA	AIRONE	6	50	43.818.000
OSCAR E LUCINDA	AUSTRALIA	20th CENTURY FOX	11	86	43.371.000
RAGAZZE DI CITTÀ	USA	ISTITUTO LUCE	11	64	42.806.000
CONVERSAZIONI PRIVATE	SVEZIA	MIKADO	6	27	42.512.000
SOLO SE IL DESTINO	USA	FILMAURO	5	60	41.947.000
SANTO STEFANO	ITALIA	BUENA VISTA	23	129	41.232.000
DA GIUNGLA A GIUNGLA	USA	BUENA VISTA	64	258	40.893.000
MI FAI UN FAVORE	ITALIA	MEDUSA	14	82	40.569.000
COSMOS	CANADA	IMC	3	64	39.791.000
THE PEACEKEEPER - IL PACIFICATORE	CANADA	LION	4	39	39.612.000
FRIGIDAIRE - IL FILM	ITALIA	A.B. FILM	3	82	38.628.000
ELVIS & MARILYN	ITALIA	ISTITUTO LUCE	10	105	38.207.000
SE MI AMATE...	USA	BUENA VISTA	18	111	37.855.000
PER TUTTO IL TEMPO CHE CI RESTA	ITALIA	COLUMBIA/T.S.	9	64	37.068.000
LAURA NON C'È	ITALIA	GOLD FILM	9	61	36.158.000
UN TIPO IMPREVEDIBILE	USA	UIP	29	159	35.310.000
IL VINCITORE	USA	MEDUSA	16	94	33.662.000
AL DI LÀ DEL DESIDERIO	USA	COLUMBIA/T.S.	31	90	33.613.000
THE ADDICTION	USA	INDIP. REGIONALI	5	62	33.068.000
PISTOLE SPORCHE	USA	EAGLE PICTURES	10	61	32.392.000
I VOLONTARI	ITALIA	ISTITUTO LUCE	7	54	30.917.000
HABITAT-NON ENTRARE	CANADA	IIF	20	123	30.852.000
INNOCENZA INFRANTA	USA	20th CENTURY FOX	20	92	30.484.000
KAZAAM - IL GIGANTE RAP	USA	IIF	21	119	29.285.000
LA TERZA LUNA	IT-SVIZ-FR	BUENA VISTA	18	106	27.912.000
UN TIPO SBAGLIATO	CANADA	LUCKY RED	7	45	27.886.000
GLI IMPENITENTI	USA	20th CENTURY FOX	17	49	27.207.000
L'ETÀ INQUIETA	FRANCIA	COLUMBIA/T.S.	7	30	24.770.000
LA BAIÀ DI EVA	USA	LUCKY RED	12	48	24.668.000
SCELTE PERICOLOSE	USA	LION	6	41	23.194.000
TRA SCILLA E CARIDDI	ITALIA	IIF	3	24	22.243.000
FIRELIGHT	GB	BUENA VISTA	15	44	20.656.000
SILENT TRIGGER	GB	IIF	18	93	20.538.000
L'ISOLA IN VIA DEGLI UCCELLI	GB-DAN-SVIE-GER	BUENA VISTA	8	63	20.509.000
ALLA RICERCA DI JIMMY	USA	COLUMBIA/T.S.	9	60	20.007.000
RISCHIOSO INGANNO	CANADA	EAGLE PICTURES	4	22	19.584.000
VOLARE!	ITALIA	R&R	4	30	18.592.000
METROLAND	GB	MEDUSA	5	27	17.987.000
UNDER THE SKIN	GB	COLUMBIA/T.S.	4	26	17.678.000
L'AMANTE IN CITTÀ	USA	CECCHI GORI	14	50	17.384.000
WARNER MAGIA LA POLVERE	GERMANIA	MULTI MEDIA	10	21	15.845.000
GO FOR GOLD!	GERMANIA	MIKADO	2	9	15.523.000

IL COMMENTO

Non lamentatevi: troppi titoli in circolazione

MICHELE ANSELMI

CHE COSA C'È dietro un tonfo commerciale? Il titolo che non «tira». La pubblicità sbagliata o inesistente, la pigrizia dei giornali, l'indifferenza del pubblico, il diffondersi del gusto nazional-popolare? Difficile dirlo. Dai dati messi insieme dal nostro Umberto Rossi risulta che il flop non è una specialità squisitamente europea o italiana. Tra gli «ultimi» ci sono molti titoli americani, nemmeno dei più brutti, come «Private Parts», burlesco ritratto di un famoso disc-jockey a stelle e strisce (54 milioni), o «Costretti a uccidere», action-movie al fulmicotone sponsorizzato dal grande John Woo (56 milioni). A niente sono servite le critiche per lo più positive, nonché la discreta dose di trailers tv (superiore comunque a quanto possa permettersi la maggior parte dei cineasti italiani).

Certo, alcuni dei nostri vanno addirittura peggio: come il povero «Santo Stefano», che rievoca un coraggioso tentativo di riforma carceraria (41 milioni), o il giudiziario «Per tutto il tempo che ci resta» (37 milioni); e che dire del francese «L'età inquieta», giustamente glorificato a Cannes '97 e bastonato dai nostri spettatori nonostante la piccola aura di scandalo che lo circondava (24 milioni)?

L'unico insegnamento che si può trarre è che gli italiani, ai primi caldi, smettono di andare al cinema. Inutile cercare di prolungare la stagione sul modello dei paesi europei. Per invertire la tendenza, magari, bisognerebbe lanciare nei mesi estivi i film di Spielberg, Pieraccioni e compagnia bella: ma chi ci prova? Nessuno, troppo rischioso. Sicché giugno e luglio (in attesa che l'80% delle sale urbane chiudano i battenti per ferie) diventano solo un ricettacolo di fondi di magazzino di cui liberarsi, in vista del sospirato passaggio tel evivivo. Il che - ovviamente - non toglie che tra questi vagoni di coda ci siano titoli inte-

ressanti, meritevoli di attenzione, addirittura bellissimi. «Conversazioni private» di Liv Ullmann, da un testo di Ingmar Bergman, ha tratto un certo vantaggio dall'uscita estiva, i giornali gli hanno dedicato fior di pagine: ma poi vai a vedere gli incassi e scopri che s'è fermato a poco più di 42 milioni. Una miseria.

Proprio ieri, a Locarno, il distributore Fulvio Lucisano - che è pure presidente dell'Anica, l'associazione di categoria che riunisce le industrie cinematografiche - ha pubblicamente riconosciuto di non aver saputo reclamizzare nella giusta misura «Polvere di Napoli» di Capuano, uscito a maggio. Un altro mezzo tonfo. E poche settimane prime, sollevando un discreto caso, Marco Risi e il suo produttore Maurizio Telesco avevano deciso di ritirare dalle sale dopo una settimana «L'ultimo capodanno», fermo a poco più di 100 milioni di incasso. In entrambi i casi si parla di una seconda «chance», ma chi può credere davvero che - con oltre 300 nuovi titoli alle porte da settembre in poi - quei due film usciranno di nuovo?

Tutto questo è molto triste, e il bello - anzi il brutto - è che non puoi farci niente. Gli incassi record si polarizzano su pochi, pochissimi titoli: quattro o cinque in tutto. Tutto il resto è un azzardo. E se hanno ragione gli autori a polemizzare col mercato distributivo in mano a due grandi gruppi (Medusa e Cecchi Gori) che fanno il buono e il cattivo tempo, chi può credere ancora alla favola della programmazione obbligatoria per i film italiani? Il piagnisteo assistito può indossare la corazzina, però resta sempre il ruggito del topo. La verità è che le nostre sale, ancorché aumentate per effetto della salutare cura-Veltroni, non possono assorbire tutti questi film. E con esse i nostri spettatori. Ma andatelo a dire ai distributori (d'autore e no)...

PRIVATE PARTS



Stern nei panni di se stesso

«Private Parts» è l'autobiografia cinematografica di Howard Stern, protagonista nella parte di se stesso: un personaggio che in America (soprattutto a New York) è popolarissimo, ma che in Italia - come dimostrano gli incassi del film - è ignoto ai più. È un conduttore radiofonico divenuto celeberrimo per una serie di talk-show volgarissimi, destrorsi e soprattutto politicamente scorrettissimi (uno dei suoi tormentoni è sfottare le minoranze etniche: anche gli ebrei, ai quali appartiene). Il film è persino divertente: avrebbe meritato di più.

LAURA NON C'È



Nek e il successo di «Laura»

Pippo Baudo l'aveva bollato al Festival di Sanremo da cui era stato escluso per le note vicende giudiziarie, dicendo: «Figuratevi che hanno ammesso alla prova uno che si chiama Nek». E invece il successo del giovane italiano è stato tale che la sua canzone più famosa, «Laura non c'è», è diventato un film che porta lo stesso titolo. Porta la firma di Antonio Bonifacio, regista già noto nell'ambiente musicale per aver realizzato di numerosi video di cantanti rock italiani.

THE ADDICTION



I vampiri tossici di Abel

«The Addiction» di Abel Ferrara è il capolavoro misconosciuto della lista che pubblichiamo in questa pagina: un magnifico horror esistenziale, che mescola vampirismo e tossicodipendenza, girato in uno splendido bianco e nero che ha fatto «scappare» i distributori italiani. La piccola uscita è dovuta a una distribuzione indipendente e coraggiosa, la Vitagraph, che ha se non altro salvato il film dalla totale censura di mercato. Assieme a «Fratelli» è il miglior film di Ferrara, se ne avete occasione recuperatelo ad ogni costo.